

# Sbarra: patto sociale per difendere i salari, no alla patrimoniale

## Potere d'acquisto

«L'adeguamento delle retribuzioni deve avvenire durante i contratti, non dopo»

## Il leader Cisl

di Enrico Marro

**ROMA** Segretario **Sbarra**, guarito dal Covid? Come sta?

«Grazie a tre dosi di vaccino – risponde il leader della **Cisl**, **Luigi Sbarra** — è stata solo una fastidiosa influenza. Ma non bisogna abbassare la guardia. E si deve insistere con la campagna vaccinale».

**Il premier Mario Draghi metterà, dopo Pasqua, intorno al tavolo governo, imprese e sindacati. Con quale obiettivo?**

«Il presidente ha indicato alle parti sociali l'obiettivo di un patto sociale, una strada auspicata da tempo dalla **Cisl**, per generare e redistribuire la crescita, tenendo insieme sviluppo, produttività e incremento dei redditi».

**Il leader della Cgil, Maurizio Landini, è scettico.**

«Dire di no a priori significa rifiutare il metodo della corresponsabilità e perdere l'opportunità di far partecipare il mondo del lavoro al cambiamento, relegandolo in una logica conflittuale».

**Il Patto del 1992 fu fatto per piegare l'inflazione. Anche questa volta il problema è l'inflazione, che però non è alimentata dalla spirale prezzi-salari ma dal caro energia. Il sindacato chiede di aumentare le retribuzioni. Ma come si fa, evitando il rischio appunto di spingere ancora di più l'inflazione?**

«Il riferimento agli accordi degli anni Novanta è puramente metodologico: Draghi non ha chiesto di moderare i salari, lo avesse fatto saremmo stati i primi a dire no. La questione salariale non è solo un problema sociale relevantissimo, è un nodo cruciale macroeconomico. A causa degli effetti della pandemia e dell'accorciamento delle catene del valore, l'export da solo non è più in grado di sostenere la ripresa. Le aziende sono legate come non mai all'andamento dei consumi interni. La sfida è rilanciare da subito le retribuzioni reali senza automatismi, che innescherebbero una rincorsa con i prezzi o salari minimi legali che porterebbero fuori dalle tutele moltissimi lavoratori. Serve una politica dei redditi».

**Ma dove trovare le risorse per aumentare i salari?**

«In un nuovo scostamento di bilancio e con il rifinanziamento del fondo Sure a livello Ue, ma anche nell'incremento massiccio dei prelievi fiscali sugli extra profitti e dalla redistribuzione di tutta l'Iva aggiuntiva. Il governo deve alleggerire il carico fiscale sulle fasce medio-popolari, defiscalizzare i frutti della contrattazione, incrementare i sostegni contro il caro bollette: i 5 miliardi previsti non bastano. Infine, per il rinnovo dei contratti, bisogna assicurare il pieno recupero dell'inflazione reale andando oltre i limiti dell'Ipca, che non recepisce la componente energia. L'adeguamento salariale dovrà avvenire durante la vigenza contrattuale, non dopo».

**Così si rischia una nuova «scala mobile» inflattiva.**

«No, perché non proponia-

mo aumenti preventivi, ma una verifica in corso d'opera per recuperare eventuali differenze con l'inflazione reale, che ora è caratterizzata da sbalzi repentini. Anche su questo vogliamo un accordo con le imprese».

**Landini propone di trovare le risorse per i contratti anche attraverso forme di patrimoniale. Lei?**

«Non abbiamo pregiudizi ideologici, ma sarebbe meglio colpire evasione ed elusione piuttosto che penalizzare chi paga le tasse. In questo senso, pensiamo che ampliare la flat tax e aumentare il gap tra la tassazione del lavoro e quella delle rendite sarebbe un grave errore e pensiamo che anche la riforma fiscale insieme alla previdenza debba rientrare nel patto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 59%

**i dipendenti** a cui viene applicato un contratto nazionale di lavoro scaduto, si parla di oltre 7 milioni di lavoratori (dati del Cnel aggiornati a febbraio). Con l'aumento dell'inflazione i rinnovi risultano più complicati, soprattutto nei settori come il commercio che arrivano da anni di crisi

## Il profilo



● Il leader della **Cisl**, **Luigi Sbarra**: «La questione salariale non è solo un problema sociale rilevantisimo, è un nodo cruciale macroeconomico. L'export da solo non può sostenere la ripresa»

